



E ieri al Senato per la seconda volta è mancato il numero legale per l'approvazione della legge sulla riforma

# Maturità al via, ma nel tema di storia un errore stravolge il senso della traccia

## Soddisfatti i licei, in difficoltà gli studenti degli istituti tecnici

ROMA. Temi fattibili ma solo per i licei. E questo il giudizio di diretti interessati danno delle tracce d'italiano della maturità 1997. Alle critiche dei commentatori sulle scelte fatte dal ministro Berlinguer, si aggiungono le impressioni contrastanti degli studenti. Più soddisfatti i candidati dei licei classici e scientifici, sconcertati in difficoltà quelli dei commerciali, tecnici e professionali. Sul tema di storia, il più contestato insieme alla frase di Bobbio sull'antitesi tra cultura e ragione di stato, c'è anche un errore di omissione nella citazione dello stesso «Guida alla storia contemporanea» dello storico inglese Barraclough.

L'ultima maturità, si spera, con il vecchio esame è comunque partita in sordina, come si conviene a un esame che non ha dato buona prova di sé, e che si vuole abbandonare, per una formula che punti su un maggiore rigore e sulla verifica di quanto si è effettivamente appreso durante gli anni di scuola. Ma, nonostante la coincidenza con il primo giorno degli esami, è stata una partenza in sordina anche per la discussione in Senato del disegno di legge di riforma. Aula semivuota per la relazione del senatore Biscardi e per la replica del ministro, ma questo è un fatto fisiologico nelle aule parlamentari quanto si affronta la discussione generale. Lo è un po' meno che il numero legale sia mancato per ben due volte sia mezzogiorno che ieri sera. Malgrado gli appelli incalzanti del ministro a far presto, affinché la legge sia approvata entro l'estate per consentire di mettere a punto tutte le operazioni che la rendono applicabile il prossimo anno.

Un tema che, in ogni caso, interessa più i ragazzi del quarto e del terzo anno che la leva dei maturandi del '97, ben contenti di fare l'ultima prova «facile». Ma le tracce che si sono trovate di fronte ieri mattina erano tutto sommato «inattese». Delle tre prove comuni si aspettavano solo Montale. Il confronto tra un passo de «Le ricordanze» di Leopardi e la poesia «Fine dell'infanzia». Si chiedeva anche di rifarsi alle peculiarità linguistiche e stilistiche: lessico, sintassi e struttura metrica. Una traccia considerata «infantile» dai ragazzi degli istituti tecnici. Diverso nei licei. «Si è fatto un gran parlare di Novencento e Montale è il suo poeta più grande e, inoltre, non usciva di diversi anni», dice una candidata del Visconti, dove in grande maggioranza hanno trovato belle e interessanti le tracce. Storia a parte. Anche chi si era preparato su questa materia, ha preferito non cimentarsi, non per la difficoltà ma perché nessuno si aspettava che per il secondo anno consecutivo vertesse sulla seconda rivoluzione industriale.

Sulla citazione pesa anche l'errore di imprecisione. Lì dove è spiegato perché, secondo l'autore la seconda rivoluzione industriale è stata più «scientifica» della prima, si dice: «Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti, più prodigiosi i suoi risultati che

determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro, anche se questi prodotti rimanevano fondamentali...». Dalla frase sarebbe omesso il passaggio «una trasformazione rivoluzionaria nella vita e nella prospettiva dell'uomo. Infine non poteva più essere chiamata la rivoluzione del carbone e del ferro», pag. 42 dell'edizione Laterza.

Il più gettonato è stato, come sempre, il cosiddetto tema di attualità che, se ha suscitato polemiche tra gli intellettuali, è piaciuto invece ai ragazzi. Chi è partito da Platone per arrivare a tangentopoli, chi ha preferito invece attenersi ai passaggi cruciali, da Macchiavelli alla rottura operata con Foscolo nel rapporto tra intellettuali e politica nell'Italia preunitaria, fino a conflitti e all'asservimento della cultura nei regimi totalitari; tutti da Roma, a Milano, a Siena hanno trovato affascinante questo tema. C'è anche chi, come Silvia di Cinisello Balsamo, si è avventurata fino all'influenza di chi detiene i mezzi di informazione e al conflitto di interessi.

Martina di Siena ha scelto il tema di indirizzo del classico, la frase di Aristotele sugli elementi costitutivi della tragedia. «Ero incerta se fare il primo, l'ho trovato piuttosto interessante, ricco di stimoli ma proprio per questo difficile». Mentre quello di greco «era più libero nella sua genericità». E poi greco è la quarta materia per quelli del classico e molti l'hanno scelto come tema di salvataggio. «Soltanto - dice Martina - il tema di salvataggio è quello di attualità, quest'anno non lo era affatto».

Maria Concetta di Siracusa pensa che l'attualità avrebbe suggerito una traccia sull'europeismo o il federalismo, ma ha svolto comunque quello su Bobbio. Nel complesso ha trovato le tracce «difficili ma non impossibili». In molti nella sua scuola hanno scelto di commentare la frase del filosofo politico torinese: «Non so con quanta consapevolezza dice - o se scartando gli altri. In molte classi non si arriva a Montale e quella traccia è stata rifuggita».

Il preside Camperelli del liceo classico Plauto di Roma dice che le tracce erano belle e tali le hanno trovate tutti i professori delle commissioni e gli studenti del suo liceo. Solo dice: «La frase che attribuiscono a Newton: «Se ho potuto vedere più lontano degli altri, è stato poggando sulle spalle dei giganti» è di Bernard di Chartres, cancelliere della cattedrale e risale al XII secolo che Newton cita».

Zammataro, coordinatore dell'Uds, commenta che «In Novencento bisognerebbe studiarlo e non fare la verifica sul Novencento». Con un volantino L'Uds ha richiamato l'attenzione sul fatto che questi potrebbero essere gli ultimi esami della scuola pubblica. Insomma torna da aleggiare sul dibattito sulla riforma della scuola lo spauracchio del tema pubblico-privato.

Luciana Di Mauro

LE PROVE		
<p><b>TEMA I</b></p> <p>«La cultura ha il compito di far valere di fronte alla forza le esigenze della vita morale. Contro il politico che obbedisce alla ragion di stato, l'uomo di cultura è il devoto interprete della coscienza morale.</p> <p>Queste antitesi appaiono continuamente, or l'una or l'altra, nel dissidio tra i diritti della cultura e quelli della politica e colorano in varia misura il dissenso tra intellettuali e politici».</p> <p>N. Bobbio (1954)</p> <p>- Per quali ragioni il rapporto tra cultura e politica è conflittuale?</p> <p>- Quali situazioni storiche, recenti o remote, consentono di verificare la natura dei rapporti fra cultura e politica?</p> <p>Sviluppate l'argomento proposto, rispondendo ai quesiti indicati e integrandolo, eventualmente, lo svolgimento con riferimenti ad altri aspetti da voi liberamente individuati.</p>	<p><b>TEMA II</b></p> <p>Voci di poeti a confronto:</p> <p>..... E che pensieri immensi, che dolci sogni mi spirò la vista di quel lontano mar, quei monti azzurri, che di qua scopro, e che varcare un giorno io mi pensava, arcani mondi, arcana felicità fingendo al viver mio!</p> <p>G. Leopardi</p> <p>Le ricordanze (1829), in <i>Canti</i> (1831)</p> <p>Ma riaddotti dai viottoli alla casa sul mare, al chiuso asilo della nostra stupida fanciullezza, rapido rispondeva a ogni moto dell'anima un consenso estremo, si vestivano di nomi le cose, il nostro mondo aveva un centro.</p> <p>E. Montale</p> <p>Fine dell'infanzia (1924), in <i>Ossi di seppia</i> (1925)</p> <p>Il tema dei due testi è: la memoria dell'infanzia come condizione felice.</p> <p>- Rilevate l'espressione diversa di questo tema attraverso un'analisi comparata dei due passi proposti.</p> <p>- Individuate le peculiarità linguistiche e stilistiche riferendovi in particolare a: lessico, sintassi, struttura metrica.</p> <p>- Tenendo presenti le date di composizione e di pubblicazione, collocate i due testi nel loro contesto storico.</p>	<p><b>TEMA III</b></p> <p>«La seconda rivoluzione industriale era molto diversa dalla prima, in quanto è stata "scientifica" in senso molto più stretto, molto meno dipendente dalle invenzioni di uomini pratici con poca, o nessuna base scientifica. Era volta non tanto a migliorare e a crescere i prodotti esistenti, quanto a introdurre di nuovi. Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti, più prodigiosi i risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro, anche se questi prodotti rimanevano fondamentali, perché, dopo il 1870, si iniziava l'età dell'acciaio e dell'elettricità, del petrolio e della chimica».</p> <p>da G. Barraclough</p> <p>Guida alla storia contemporanea (1971)</p> <p>- Accennate al contesto storico e geografico in cui maturarono sia la prima sia la seconda rivoluzione industriale, cogliendo le differenze anche sul piano delle conseguenze umane e sociali.</p> <p>- Dite in quale misura ed in quali forme l'Italia fu coinvolta dal fenomeno nella seconda metà dell'Ottocento.</p>

### LA POLEMICA

Intervengono anche Volpi, Ceroni, Baget Bozzo

## Polemiche sulla citazione di Norberto Bobbio «È un luogo comune, nella storia del pensiero»

Il filosofo sconcertato: «Essere citato in uno dei temi di maturità mi imbarazza non poco. Non sono mica Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Giacomo Leopardi o Ugo Foscolo!».

ROMA. Questa volta sono state forse le parole dello stesso professor Norberto Bobbio, chiamato direttamente in causa con la citazione di un suo scritto che risale al 1954, sul «dissidio tra i diritti della cultura e quelli della politica», ad aprire quel confronto che ogni anno, puntualmente, fa seguito alla prova scritta d'italiano. «Essere citato in uno dei temi di maturità mi imbarazza non poco - ha detto stupefatto l'anziano filosofo del diritto». Non sono mica Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Giacomo Leopardi o Ugo Foscolo! - «Francamente - ha aggiunto - non so assolutamente dove nel '54 io abbia scritto quella frase. Trovo che non sia particolarmente originale, è un luogo comune nella storia del pensiero umano. Il messaggio è semplice: ci sono sfere superiori che nobilitano l'uomo, e valori ai quali deve ispirarsi, per fare in modo che la politica non degeneri in lotta di tutti contro tutti».

Ma sul significato del testo proposto agli studenti, i quali ieri hanno dovuto illustrare «per quali ra-

gioni il rapporto tra politica e cultura è conflittuale», non tutti sono d'accordo. Lo storico della filosofia Franco Volpi trova «confusa» la formulazione della traccia, perché «non si capisce bene il contesto in cui va posta». «Credo che la cosa importante di questa frase sia il non detto. Che cosa vuol dire politica? - continua Volpi - E che cosa significa cultura? "Politica" a volte sembra essere usata nel senso di "potere", a volte nel senso di "teoria politica". E chi sono gli intellettuali? Mi sembra che lo stimolo maggiore che può venire a chi legge questa frase è quello di chiarire che cosa significhino i suoi termini fondamentali; per dipanare, quindi, le ambiguità e le confusioni che, scritta così, può ingenerare: ci sono gli intellettuali organici alla politica, gli intellettuali servi della politica e quelli contestatori dell'establishment. Probabilmente Bobbio l'ha scritta in un contesto in cui essa era chiara. Detto questo, la traccia è stimolante, perché, come sempre, le nebulose stilmano ad andare ad individuare

le stelle».

Per Umberto Ceroni, studioso del diritto e della politica, il giudizio espresso da Bobbio va attenuato. «Sembra un'affermazione molto datata - annota -, ferma alla contrapposizione fra una ragion di stato insediata e una cultura ad esso estranea. Diceva Benedetto Croce che politico e intellettuale sono come due sessi. Forse questo è un po' troppo, ma è tipico tuttavia di un paese come l'Italia, dove di fatto la politica e la cultura sono stati profondamente separati. In realtà, con la democrazia, le cose sono andate cambiando, soprattutto dove c'era una forte tradizione nazionale della cultura. Non è il caso dell'Italia, dove la rivista appare ancora oggi forte: prevale un'astrattezza culturale a fronte di un pragmatismo politico poco colto, poco legato alle ragioni ideali della nostra tradizione intellettuale. Ma ormai anche da noi questa contrapposizione va diminuendo, via via che la cultura ha assunto su di sé le responsabilità della politica democratica e la politica cerca di sfuggire

al politichese».

Toni assolutamente polemici, invece, sulla scelta della traccia sono, stati usati da Gianni Baget Bozzo: «È un vecchio principio - ha detto il politologo -, quello espresso a proposito del rapporto tra potere e intellettuali, assolutamente falsificato. Nella storia gli intellettuali sono sempre stati le mosche cocchiere del potere. La cultura - ha aggiunto - è nata intorno alle corti, e gli intellettuali non hanno mai smesso di cercarne la protezione». «Un tema fattibile, un po' ovvio, che ha preso l'odore di stallo», è il lapidario giudizio del filosofo e parlamentare Lucio Colletti. «Una conflittualità tra cultura e politica - aggiunge - c'è senz'altro. Ma in Italia c'è molto meno che altrove. Qui da noi, da molti decenni, in pratica dal secondo dopoguerra, la cultura ha messo le tende all'ombra di quei torrioni che un tempo erano i due maggiori partiti, la Dc e il Pci».

Eleonora Martelli

### Il tema di letteratura

## Ferrone: «Interessante solo il confronto stilistico»

ROMA. Un po' bene e un po' male. A proposito del confronto sulla memoria dell'infanzia come condizione felice in Montale e Leopardi, il professor Ferrone la pensa così. E motiva dettagliatamente il suo pensiero.

Da una parte, come punto di partenza, si chiedeva agli studenti di individuare lessico, sintassi e struttura metrica. E' un buon inizio, secondo lei?

«E' un inizio giusto e anche molto interessante. Il confronto stilistico ha sicuramente molti aspetti che meritano un confronto. Un confronto, quindi, che desta attenzione».

Una buona prova, quindi?

«Dal punto di vista stilistico, sì. Da altri no. Secondo me valutare lo studente, anzi valutare la maturità dello studente, partendo dalla memoria dell'infanzia è francamente ridicolo. Anche perché si tratta di un magnifico paradosso. Che ancora per leggere problematiche culturali si debba ricorrere a questo tipo di testi mi sembra che sia una cosa contemporaneamente limitata. Ritornando al discorso puramente dello stile: il nostro liceo da questo punto di vista funziona a meraviglia, è preparatissimo. Se poi andiamo a parlare di apertura morale, allora i problemi ci sono e sono tanti».

Insomma, se fosse uno studente non sarebbe soddisfatto di questa prova.

«E' difficile dirlo. Di certo, sono costretto a ripetermi, il nostro liceo è molto preparato su certi temi e molto meno preparato su altri. Quest'ultimo aspetto, riferito alla prova d'esame, è difficile da affrontare quando si esce dal puro confronto di stile, di lessico, di struttura metrica».

### Il tema di storia

## Villari: «Errori gravissimi in entrambe le tracce»

ROMA. I temi di quest'anno non sono piaciuti affatto al professor Villari. Ecco perché.

Allora, professore, che cosa ne pensa della prima traccia sul pensiero di Norberto Bobbio?

«Che fa pensare soprattutto all'incomunicabilità tra politica e cultura. Gli intellettuali, in sostanza, farebbero fatica ad avere rapporti con la politica. E questo, sinceramente, mi sembra sbagliato. Anzi, direi di più: secondo me questa partenza è un errore di valutazione storica. E' un'affermazione troppo generale e quindi non può valere per sempre. Ci sono stati momenti in cui il rapporto tra la cultura e la politica è esistito, eccome. Basti pensare al Rinascimento. Ribadisco che questa affermazione è uno sbaglio storico».

La terza traccia, invece, quella sulla seconda rivoluzione industriale ispirata a una teoria di Barraclough del 1971 la convince?

«Purtroppo sono costretto a ripetermi. E mi dispiace soprattutto per gli studenti che hanno sostenuto questa prova d'esame. Questo perché il tema in questione parte da una considerazione ben precisa. E cioè: viene affermato che la seconda rivoluzione industriale è stata più scientifica della prima. Nel Settecento la prima rivoluzione industriale era scientifica eccome rispetto alle possibilità che il periodo offriva. Lo stesso discorso vale per l'Ottocento ma si trattava di un'epoca diversa e quindi con parecchie differenze e diversità. Allora, stando a queste definizioni, Galileo Galilei non dovrebbe essere considerato uno scienziato. Secondo il mio pensiero si tratta di un grave errore nei confronti degli studenti. Un errore a mio avviso non tollerabile».

### Il tema scientifico

## Bernardini: «Sensato ma difficile per gli studenti»

ROMA. La prova scientifica soddisfa decisamente un esperto in materia come il professor Carlo Bernardini. Che spiega, dopo aver letto la traccia dell'esame, dove nasce la sua favorevole opinione.

E' giusto o no giocarsi la maturità analizzando un brevissimo enunciato di Newton?

«Non lo so, è un discorso lungo e complicato. Di sicuro mi sembra un tema sensato quello che parte da una considerazione di Newton. Certo, con quello che si studia solitamente nelle scuole in Italia, in particolare nei corsi che si occupano di scienza non so come faranno gli studenti a cavarsela».

E come si fa, allora, a superare quello che nella vita degli studenti è spesso l'esame più importante della vita?

«Per rispondere bene e quindi per essere maturi bisogna avere migliori conoscenze di quelle che può offrire la scuola. Bisogna integrare l'insegnamento filosofico, cioè, con l'insegnamento scientifico. Quindi il rischio è che le risposte che saranno scritte sui fogli d'esame siano prese da dibattiti vari o dai giornali più che dall'esperienza scolastica. Secondo me, comunque, non ci sarebbe niente di male. Anzi, sarebbe una conoscenza in più. Basterebbe citare le fonti, dire da dove viene la tesi in questione. Che cosa ci sarebbe di male?».

Però la scuola non va così.

«No, non c'è alcun dubbio. Ma se invece la scuola insegnasse a leggere, a capire le cose del mondo potrebbe essere una buona idea, anzi ottima. In fondo non è così stravagante. Anche i temi di italiano, infatti, possiedono temi diversi che spesso e volentieri superano il materiale scolastico».

### Il tema artistico

## Zeri: «Un pensiero per le scuole elementari»

ROMA. «L'Italia è il paese delle cento città e dei mille paesaggi. Descrivete, nel modo che vi è più congeniale, le emozioni che suscitano in voi un particolare scorcio paesaggistico della vostra o di altra regione italiana, rivelandone i caratteri formali dominanti, ma anche i motivi culturali ed affettivi, che lo rendono così significativo e singolare».

Un richiamo alle bellezze artistiche e naturali dell'Italia. Un titolo che potrebbe suggerire uno svolgimento descrittivo, che potrebbe poi svilupparsi intorno alle emozioni suscitate in noi dai paesaggi più diversi. Emozioni che possono scaturire dalla vista o semplicemente da un odore che ci riporta lontano nel tempo.

E' la revisione in chiave più prolifica di un tema per la scuola elementare. Al critico d'arte Federico Zeri non è affatto piaciuta la quarta traccia del tema di italiano proposta al liceo artistico. Zeri, abbastanza infastidito dalle domande riguardanti un tema d'esame, ha rincarato la dose: «Un pensiero da scuola media riveduto in chiave matura» afferma perentorio.

Questa traccia non riesce a suggerirgli nulla di dignitoso per lo svolgimento di un tema?

«Ma andiamo! Di che cosa si tratta? Dovrei descrivere l'amenità paesaggistica che vedo dalle mie finestre? Oppure la mia vecchia cameretta che mi ricorda l'infanzia? Suvvia, è assurdo, ridicolo e indecente».

Ma è pur sempre una traccia relativa all'esame di maturità del liceo artistico.

«Tutto ciò che è scuola italiana è una merda. Non mi interessa. non voglio rilasciare dichiarazioni perché altrimenti rischio una denuncia per oltraggio».

### Il tema di musica

## Stinchelli: «Un regalo fatto a un'élite»

ROMA. «La musica è, come ogni arte, una specie di ascesi che vuole raccogliere, rinnovamento continuo di purezza, cuore che sa sgombrarsi di ogni interesse meschino e - sempre e soprattutto - esercizio, almeno di frequenti e ben scelte audizioni. Insomma vuole diretta partecipazione e fusione di attuale esperienza e di ricordo. L'infanzia ha diritto di esservi iniziata» (G. Lombardo Radice). Illustra l'enunciato su riportato, soffermandosi sulla valenza formativa dell'educazione musicale. Ipotizzate un percorso didattico di fruizione-produzione, da realizzare con gli alunni della scuola primaria. Questa è la quarta traccia del tema di italiano per la maturità degli istituti magistrali.

«E' un regalo per una élite». Così Enrico Stinchelli, musicologo, autore e conduttore di programmi radiofonici per la terza rete Rai, definisce la quarta traccia per la maturità magistrale.

Secondo lei, dunque, pochi studenti sceglieranno questo tema?

«Sono curioso di vedere in quanti decideranno di avventurarsi nello svolgimento di questa traccia, che è bella e impegnativa allo stesso tempo. Tremo al pensiero di quello che possono aver scritto dei diciottenni con scarsa cultura musicale. Cosa deve scrivere un giovane? Potrà basarsi su quelle due o tre nozioni che ha captato, oppure si butta sulla musica leggera, ma non credo che i maturandi siano in grado di parlare di musica in senso classico, alla quale si riferiva invece Lombardo Radice nell'enunciato del titolo».

Cosa avrebbe scritto se si fosse trovato nei panni di uno studente?

«E' un tema che può essere sviluppato solamente in chiave di amara riflessione critica. Se guardiamo le statistiche, la percentuale dei giovani italiani che si sono avvicinati a uno strumento è agghiacciante. Siamo a livelli da terzo mondo. Nella maggioranza delle case il pianoforte, ad esempio, è ornamentale, mentre dovrebbe essere cultura. Quanta gente coltiva veramente la musica? La grande musica rimane sconosciuta ai più».

Cosa c'è alla base di questa scarsa cultura musicale?

«Secondo me è un problema di divulgazione. E' difficile trovare un metodo per divulgare la musica. La televisione non ci riesce: i tre tenori, per esempio, non divulgano la musica, ma se stessi. Lo spettatore non vuole ascoltare «O' sole mio», ma vuole Pavarotti che canta «O' sole mio», ed è una cosa ben diversa. La grande musica sinfonica o da camera non trova spazio, a parte i concerti diretti dai mostri sacri, Muti o Abbado un paio di volte l'anno. Soltanto verso le 3 o le 4 di notte si riesce a vedere la grande TV, ma sono trasmissioni per 100 mila persone, non di più. Paragonato con i Frizzi o i Bonolis, il Quartetto Cetra, per esempio, diventa un mito, ai livelli di Balzac o Hugo».